

LIBRI

L'ultimo romanzo
di Esther Kinsky
frattura che si tenta
di ricomporre
nei luoghi del nulla

La piena dei ricordi

*L'umido della letteratura e dei fiumi
in una scrittura che anestetizza i dolori*

di Salvatore Marrazzo

Un intrigo di descrizioni fitte. Niente vicissitudini se non la vita lungo i fiumi. L'acqua in tutte le sue forme vane. Gli uccelli colorati e sgambettanti. I gabbiani. I cigni. I corvi. Gli alberi e i cieli dell'esistere. Ora e prima. Una rêverie ma non un abbandono fantastico. Un realismo crudo, minuzioso, ossessivo. Una frattura che si tenta di ricomporre negli insistenti luoghi del nulla. Questi sono i fiumi quando sono cigli, lembi, margini di ciò che accade ai fianchi del mondo, ai lati delle civiltà. O dei bagliori. Delle luci sempre accese. Degli implacabili vuoti che sono campi di battaglia e le deflagrazioni aberranti. Vertigini di una normalità. O di una domanda sgomenta. Dove portava quel fiume? Verso il mare o nell'entroterra? Ho guardato l'acqua, ma non riuscivo a individuare un senso di marcia, le onde si scontravano per poi separarsi, in questa e quella direzione, ed io mi sono sentita sopraffatta da una paura improvvisa, più rapida di ogni considerazione razionale. È che ci

sono dei luoghi dove si può fare affidamento su niente. Nemmeno del fatto che

un fiume scorre verso il mare. Esther Kinsky, *Sul fiume, ilSaggiatore*, pagg. 351. Una donna trasloca nella periferia di Londra. Sceglie di vivere in un luogo in cui è ignota a tutti, e che le è del tutto ignoto. Non conosce nessuno, non sa i nomi delle strade, né il sapore dei luoghi, né gli odori. Nemmeno i colori. Abita in un angusto appartamento. Apparentemente persa. Come se fosse in un altro spazio. O in un'altra dimensione. Comincia così a camminare lungo il fiume Lea che s'insinua tra la campagna e la metropoli. Nelle sue passeggiate solitarie incrocia di tutto. Vecchi opifici. Case fatiscenti. Inaspettati scorci di natura selvaggia e oasi coltivate ben in ordine. Strani personaggi e i loro mondi. Un ex acrobata con una maglia di paillette. Un croato con una scatola piena di denti d'oro. Ebrei con i boccoli e la kippah sul capo e altri con i dreadlocks. E un tale chiamato "re di Springfield Park" che se ne sta con le braccia tese a richiamare i corvi. Accumula osservazioni, sguardi, oggetti, fotografie. Non cerca nulla, ma ogni cosa la trascina nel gorgo dei ricordi di altri fiumi che hanno scandito la sua vita. Dal Reno, dove è cresciuta, al San Lorenzo, nell'America

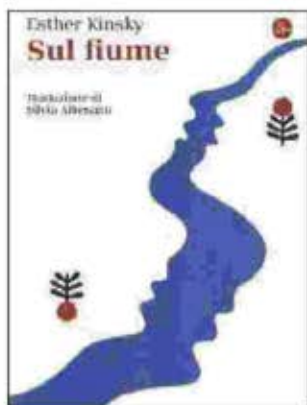
del Nord, ma anche l'Oder e il Gange. O il Bug in Ucraina, o la Vistola in Polonia. Emergono così altri corsi d'acqua. Altri paesaggi che si sovrappongono per smarrirsi. O per essere più nitidi. Altre storie. Altri viaggi. Come se il camminare fosse una sottomissione, un toccare una comprensione, una precarietà più fragile ma compatta nel suo tracciarsi inconsistente o priva di senso. Come se i detriti della vita si mescolassero a quelli del fiume, - di tutti i fiumi, siano essi emissari, affluenti, rigagnoli - come alla vite di ognuno, in un'immagine unica ma sfocata, slacciata, disfatta. Senza nessuna presunzione di capire. Si osserva. Si ricomponne il passato. E si attraversano i paesaggi del tempo. E dolce è l'inabissarsi. Un Qui e un Là nella terra sabbiosa, sotto la quale tuttavia si trovano un'infinità di punti interrogativi ragneschi e di lettere intrecciate in entrambe le direzioni, una scrittura acquatica delle storie che si perpetuavano attraverso il fiume. Al di sopra e sotto di esso, confluente e ramificazioni che vergavano il paesaggio con immagini riflesse dell'uno e dell'altro azzurro, che sconcertavano e ribaltavano le rive. La narrazione è densa come le passeggiate, gli incontri, le evocazioni, gli oggetti, le sorprese, la luce, la nebbia, i treni, i porti, i bambini, gli zingari, gli uomini e i loro resti. La vita. I nomi. Le nazionalità. Gli stranieri. I dise-

redati. Le usanze. Le abitudini. I voli. Qualunque cosa. Una scrittura, quella di Esther Kinsky, calma, docile non drammatica. E forse proprio perciò più insidiosa e penetrante. I ricordi sono struggenti in sé. Hanno una loro natura triste sotto le sembianze di una scrittura piana, orizzontale, lenita. È la scrittura dei dolori sedati. Del passare oltre. L'umido della letteratura e dei fiumi.

Esther Kinsky (Engelskirchen 1956) è scrittrice e traduttrice. Con "Sul fiume" ha vinto il premio Adelbert von Chamisso nel 2016. **Il Saggiatore** ha pubblicato "Macchia" nel 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esther Kinsky, Sul fiume, ilSaggiatore, n. 351



Esther Kinsky ritratta alla Buchmesse di Lipsia del 2018